

## Notturmo di Alberto Zanchetta

La pittura è una Maddalena, disonorata e vergognosa? Equivoca e adescatrice? A parte le contumelie del secolo appena trascorso, la pittura è parte in causa di un rapporto *à trois* con il disegno e l'artista. Mélange senza malizie, disseminato di alterchi che ritemprano le energie, che irrorano l'immaginazione. Dipinti e disegni si alimentano reciprocamente, sono linfa vitale che trasfonde da uno all'altro e di nuovo dai secondi ai primi, in un rincorrersi avido, di reciproca fedeltà .

Per Mirko Baricchi il disegno non è mendico di idee, tutt'altro dall'essere querulo. Lo attesta la sua irrequietezza nello stringere un lapis tra le dita di una mano, sempre in cerca di un foglio di carta. *L'ingenium praecox* del disegno maschera certa ingenuità (in forza d'essere la prima forma di agnizione) che è destinata a corrompersi con il sopraggiungere della maturità , sicché fa breccia l'insistente desiderio di disimparare la maniera, riportando lo stile agli inizi, ai rudimenti di quando si era bambini, inconsapevoli, istintivi. Nell'ambito della pittura si sono sprecati molti paragoni tra l'opera di Baricchi e quella di altri artisti, si conceda quindi almeno un raffronto per i lavori su carta: Ryan Mendoza. Entrambi condividono l'uso di una linea che contorna le figure con un tremito nervoso, sul limine dello scarabocchio malfermo "*delirium tremens* che inebria la carta in modo schematico e veloce" si tratta pur tuttavia di una linea decisa, risolutrice. Nel distinguo febbricitante-formicolante del gesto e dei soggetti Baricchi appare meno caustico rispetto a Mendoza che una volta ebbe da dire «Tutti in Accademia mi dicevano che ero cromofobico, mentre io dicevo che avevo rispetto per i colori, ed era una cosa diversa»<sup>1</sup>. Ecco ripresentarsi la lusinga del colore, votato non alla parsimonia ma alla simonia. Nei dipinti di Baricchi la gamma si riduce a poche cromie, bianchi, grigi, ocre, verdi scuro, rossi e talvolta dei blu notte, colori che per lo più sanciscono i toni del fondo e che per una ripulsa sono stati ora destituiti da una nera fuliggine, quella del carboncino.

Nelle doppie pagine di un taccuino smembrato, Baricchi forma dei dittici dando sfog[li]o al puer e a tutta una ridda di "orfani" della pittura. Bambini taciturni o collerici, accorti o irrequieti, dispettosi senza per questo essere malvagi (ben altra cosa dai protagonisti del celebre romanzo di William Golding) nonostante i denti aguzzi siano intrisi di un rosso sangue che ritroviamo anche su simboli cruciformi. Secondo i dettami del disegno infantile essi sono macrocefali perché la testa "spiegava Henri Michaux" è «Dominante, grossa quanto e più del corpo, che non offre niente di particolare, mentre la testa [...] è la parte principale, accentratrice fra tutte le parti del corpo»<sup>2</sup>. L'anomalia è sintomatica; nella testa si annidano i ricordi, affollati come abbaini in cui Baricchi è solito rispolverare i cimeli d'infanzia. Lo stimolo, l'eccitamento della memoria si profonde nei bambini mentre il bestiario si limita a poche sporadiche apparizioni, decisamente più compassato rispetto alla norma. Oltre ai trascorsi di illustratore Mirko Baricchi è stato un avido cultore-divoratore di comics e cartoons, matrici che si rinvengono nei lavori attuali, opere eseguite sullo storico Moleskine, *il leggendario taccuino degli artisti e degli intellettuali europei degli ultimi due secoli: da Van Gogh a Henri Matisse, dalle avanguardie storiche a Ernest Hemingway. Compagno di viaggio tascabile e fidato, ha custodito schizzi, appunti, storie e suggestioni prima che diventassero immagini famose o pagine di libri amati*. Disegni che per una volta tanto diventano subito di dominio pubblico, al collezionista non resta dunque che adottare i disinvolti monelli caparbi congiurati di una vivace inquietudine... Di un notturno.

1 R. Mendoza, intervista a cura di D. Bigi, Arte e Critica n39, luglio-settembre 2004.

2 H. Michaux, *Inizi*, ed. Libro a venire, Cesena 1994.